

# Pagheremo anche le visite? Stangata sanità: il no dei sindacati mette in crisi i fautori dei ticket

### Il ministro Degan cerca di attenuare l'iniquità del progetto - Rimane tuttavia la volontà di punire i redditi fissi - Le proposte alternative avanzate dai sindacati e dalle Regioni: riequilibrio contributivo, lotta agli sprechi per rendere efficace il servizio pubblico

ROMA — Il netto e argomentato «no» dei sindacati confederali e delle Regioni al progetto governativo di assetto a una nuova pesante stangata a tutti i redditi sopra i 5 milioni, con l'obbligo di pagamento non solo dei ticket su medicinali e analisi di laboratorio già in vigore, ma con l'aggiunta del pagamento delle visite mediche, ha messo con le spalle al muro i protagonisti.

Ieri il ministro della Sanità ha diffuso una precisazione, dopo l'incontro con il sindaco di Torino, in cui ha fatto prima marcia indietro. Ma altre scadenze si avvicinano nel confronto tra governo e istituzioni e parti sociali: domani si riuniscono i presidenti delle Regioni che dovranno poi incontrarsi con Craxi; martedì il ministro della Sanità, Degan, si vedrà di nuovo con CGIL, CISL, UIL.

La nota ministeriale tiene a confermare il sistema del dialogo attraverso cui «allargare al massimo l'area del consenso attorno alla politica sanitaria». Ma lo stesso ministro sembra rendersi conto che il dialogo non può avere

spazio nel momento in cui dal governo partono proposte o ipotesi iniziali (così precisa ieri il comunicato) che sanzionano le oltre che essere inique e inefficaci, in quanto non raggiungerebbero l'obiettivo proclamato di ridurre la spesa sanitaria, assesterebbero un colpo mortale al sistema sanitario voluto dalla riforma.

Il ministro Degan precisa ora che «l'ipotesi iniziale riguarda, per la fascia intermedia (cioè i redditi da 5 a 20 milioni all'anno - ndr), la sola sospensione della fornitura gratuita, parziale o totale, dei farmaci non essenziali, e per la fascia superiore anche delle visite generiche».

Questa nuova ipotesi, che modifica in parte la formulazione iniziale (il pagamento delle visite mediche, sia per la generica che per la specialistica era previsto anche a carico del contribuente della fascia intermedia), rimane tuttavia perché continua ad essere motivata con la necessità — precisa ancora il comunicato — «di assicurare un giusto equilibrio fra finanziamenti che lo Stato assicura alle Re-

gioni e alle USL e le prestazioni sanitarie che queste debbono garantire, salvo assicurare a proprio carico attività integrative». Ticket e sprechi non risolvono l'equilibrio finanziario e nemmeno la efficacia del servizio.

Il comunicato ministeriale non dice nulla non solo sulle obiezioni di principio e di merito che Regioni e sindacati (ma anche forze politiche; tra cui il PCI) hanno espresso al ministro, ma soprattutto sulle proposte alternative avanzate:

1) possibilità di maggiori entrate con un riequilibrio e un allargamento contributivo (avvicinando cioè l'onere contributivo delle categorie autonome a quello pagato dai lavoratori dipendenti e combattendo l'evasione);

2) qualificazione della spesa in modo da eliminare sprechi e inefficienze e rendere i servizi sanitari efficaci e competitivi rispetto a quelli privati.

Concetto Testai

Del nostro corrispondente

PISA — «È un passo indietro gigantesco che sconvolge l'intero sistema sanitario nazionale». Così l'assessore socialista alla sanità della Regione Umbria, Vello Lorenzini, ha riassunto il punto di vista dei suoi colleghi sulla proposta del governo di istituire nuovi ticket sulle visite mediche per fasce di reddito oltre i 5 milioni.

Riuniti a Pisa per mettere a punto una serie di indicazioni che i presidenti delle Regioni sottoporranno al presidente del Consiglio, Craxi, e al ministro della Sanità Degan, gli assessori regionali al Bilancio e alla Sanità si sono veduti piombare addosso quest'altra «stangata» che tende, ancora una volta, a scartare sui lavoratori dipendenti i costi dell'assistenza sanitaria.

«Fra l'altro la proposta non è chiara — ha detto l'assessore dc del Molise, Frattura — e comunque non è rivolta ad un miglioramento del sistema sanitario, ma rischia di dare un altro colpo alla riforma».

«Inoltre — ha aggiunto

## Così gli assessori regionali sul progetto governativo «In questo modo si vuole andare al caos completo»

### Dichiarazioni di Lorenzini (PSI), Frattura (DC), Vestri (PCI) - Facendo pagare le visite tutto il sistema entrebbe in crisi - I ricchi pagherebbero ancora meno

Giorgio Vestri, comunista, assessore alla sanità della Toscana — essa non garantisce affatto il riequilibrio delle entrate e mette il cittadino in uno stato di quasi totale isolamento rispetto al problema della salute. Il passo indietro sta proprio in questa specie di ritorno a posizioni addirittura preunitarie, dove la conflittualità con gli operatori e con gli utenti è destinata ad aumentare».

«Non c'è razionalità in questa proposta», insiste Lorenzini — «L'unica cosa

che si riesce ad identificare come ombra di dubbio è che, in fondo, lo Stato viene autorizzato a disinteressarsi dei problemi della società. Tutto viene rimesso alla possibilità del cittadino, tutto viene avviato verso la privatizzazione. Ai ticket le Regioni sono sempre state contrarie perché convinte che non è questo il sistema di far quadrare i conti del sistema sanitario nazionale, e i deficit che ogni anno produce anche le spese sanitarie nella denuncia dei redditi, sarebbero

portati ad affinare i loro mezzi di evasione fiscale fidejussione magari per pagare di meno». L'assessore alla Sanità della Regione Molise è convinto addirittura che la proposta del ministro, qualora dovesse passare, farebbe saltare tutte le convenzioni, «perché il cittadino, se deve pagare le visite, non può certo essere costretto a ricorrere ad un medico anziché ad un altro, o ad uno specialista anziché ad un altro». I giudici, come si vede, sono nettamente negativi. La proposta

Aldo Bassoni

# A colloquio col sindaco sulla crisi della città Ecco la proposta di Novelli: un nuovo «new deal» per Torino

### Un appello alla mobilitazione di tutte le risorse - Incontri con tutte le forze sociali - Si possono investire 1000 miliardi

Dalla nostra redazione

TORINO — «Questa crisi è fra le più profonde che Torino abbia mai vissute. Il sindaco ha dato relativo al rapporto senza lavoro-abitanti a rendere l'idea: è lo stesso di 120 anni fa, quando la capitale venne trasferita, su una popolazione di 200 mila abitanti, in salotto con 30 mila posti di lavoro. Siamo, si può dire, ad un passaggio storico: la diffusione delle nuove tecnologie cambierà radicalmente la vita di ognuno di noi, un cambiamento paragonabile soltanto a quello provocato dall'invenzione del motore a scoppio».



Diego Novelli

Torino marcia verso il futuro portandosi dietro un esercito di «cassintegrati», disoccupati, precari, giovani in cerca di prima occupazione. Un esercito che s'ingrossa di giorno in giorno e che diventerà incontrollabile, se non si riuscirà a garantirgli qualche prospettiva.

Dice il sindaco Diego Novelli: «Secondo studi recenti, la vita del nostro paese, negli ultimi 15 anni, è stata caratterizzata da fenomeni che per il 90 per cento si sono verificati in grandi città (Roma, Milano, Napoli, Palermo, Genova e Torino): pensiamo soltanto al terrorismo, alla violenza, alla mafia organizzata, alle tensioni sociali. Le aree metropolitane sono diventate un grande problema nazionale, uno dei più scottanti».

«Che accadrebbe, in questa città già profondamente segnata dall'emergenza, se si affermasse l'idea che il progresso tecnologico comporta ineluttabilmente costi sociali enormi, se la manodopera espulsa dalla fabbrica non trovasse, né oggi né domani, altre possibilità di impiego, se insomma non si trovasse una via d'uscita? È la domanda che si pongono tutti chi governa questa città e chi la popola, chi licenzia e chi difende il posto di lavoro. La «ricetta» del sindaco, che ha lanciato un appello alla mobilitazione generale delle risorse finanziarie pubbliche e private, è sintetizzabile nell'espressione che lui stesso ha usato: «nuovo new deal». Allora, Novelli, in che cosa consiste questo «nuovo new deal?»

«Hal parlato di «intesa». «Che queste parti ci trovino attorno allo stesso tavolo per affrontare insieme la crisi, non è motivo di scandalo». In queste settimane ha sondato gli ambienti economici che idea è, se il restringimento e risoluzione delle cose per conto nostro. No, bisogna alzare il tiro, non abbassarlo».

«A proposito del «promemoria» sullo stato del rapporto tra Torino e il mondo, anni fa il Comune e il governo nazionale per la soluzione di problemi che si trascinano da anni, qualcuno ha interpretato come una sorta di «responsabilizzazione» della giunta. «Chi l'ha detto? Non l'ho sentito da nessuno».

«Voci raccolte qua e là nei corridoi della politica. «Consentimenti di trascurare le voci del corridoio, comunque evidentemente non l'avessero letto e non sapevano di cosa si trattava. Noi non restiamo fermi, quindi non scarchiamo le nostre mani, né leggi speciali, né decreti. Chiediamo solo un coordinamento e una programmazione degli interventi: ci dicono che si può fare solo questo. Bene, facciamo un patto. In questi due anni e mezzo di collaborazione con i socialisti e di buoni rapporti con i socialisti democratici, un programma si è realizzato. Ma a priori su una larga maggioranza, questo lo non posso saperlo».

«Un'ultima domanda: può andare il monopolore comunista? «Non è in ballo la fortuna del monopolore, che è solo uno strumento per attuare una politica. Può farcela il partito comunista, può farcela la città. Non pretenderemo un programma che è il frutto di otto anni di faticoso lavoro delle giunte di sinistra. In questi anni di collaborazione con i socialisti e di buoni rapporti con i socialisti democratici, un programma si è realizzato. Ma a priori su una larga maggioranza, questo lo non posso saperlo».

«Non è solo un problema

torinese. In un momento come questo, il rischio è altissimo e molti preferiscono proteggersi con forme di risparmio che danno maggiori garanzie».

«E il Comune, come intende incentivare l'iniziativa privata? «Attraverso una politica del territorio. Abbiamo grandi trasformazioni in atto: si possono costituire società di intervento, società che riacquistano il risparmio attraverso certificati immobiliari, si può offrire a piccole e medie aziende la possibilità di rilocalizzarsi e di introdurre le nuove tecnologie».

«Quando di recente ha denunciato il pericolo di autarchia, intendeva riferirsi al rischio che, in un momento come questo, la città si rinchioda in se stessa?»

«Sì. Non si aggrustano le cose restando nell'ambito attuale o rimpicciolendosi, bisogna puntare sullo sviluppo. Non si può pensare di risolvere il problema in una Torino più piccola, ci restringiamo e risolviamo le cose per conto nostro. No, bisogna alzare il tiro, non abbassarlo».

«Saranno sicuramente arrivati suggerimenti, sollecitazioni di cui terrò conto nel programma che presenterò in consiglio comunale il 3 ottobre. Puoi anticipare qualche punto?»

«No, per una questione di correttezza nei confronti del consiglio comunale. Non inventeremo l'acqua calda, comunque».

«Ma in questi incontri, avete parlato di progetti concreti?»

«Certo abbiamo illustrato una serie di proposte che vanno dalle cooperative di servizio a quelle agricole, dai corsi di alfabetizzazione per cassintegrati a quelli per nuovi profili professionali».

«E si è parlato che ci fosse una serie di disponibilità da parte del privato?»

«Ripeto, ho trovato molto interesse, siamo tutti sulla stessa barca. I costruttori, gli artigiani, hanno interesse che si avvii un programma di opere pubbliche che metterebbe in moto parecchi miliardi. È inutile che ripeta cosa significherebbe questo per l'occupazione».

«Hal detto che nel giro di qualche mese si possono investire nel settore edilizio almeno mille miliardi che garantirebbero alcune migliaia di posti di lavoro. È un obiettivo realistico?»

«Certo che è realistico. Soltanto il Comune sfiorerà i 200 miliardi (100 già attivati) e un zoccolo, mi sembra, di 200 miliardi. Poi Provincia e Regione hanno i loro programmi. Le Ferrovie dello Stato hanno già previsto investimenti per 60 miliardi. Uno sforzo almeno pari a quello degli enti pubblici lo attendiamo dal privato».

«Conti molto sull'impegno del privato?»

«Possono avere un ruolo enorme, non solo come imprenditori ma anche come risparmiatori: negli istituti di credito piemontesi sono depositati 40 mila miliardi. Si può spostare parte di questa cifra sugli investimenti».

«È una cifra impressionante. Che cosa vuol dire, che i privati a Torino investono poco?»

«Non è solo un problema

del medico e dell'ente che eroga le prestazioni. CGIL-CISL-UIL chiedono invece che il massimo della sanzione sia di 10 giorni (20 se si tratta di recidivi). Per i sindacati, nel calcolo dell'indennità dovuta ai lavoratori a tempo determinato vanno compresi anche i periodi di malattia e d'infortunio (oltre a quelli di cassa integrazione e di maternità)».

Assunzioni di invalidi: il decreto blocca di fatto le assunzioni obbligatorie di invalidi e handicappati. Sono contrari sia i comunisti che la Federazione unitaria.

Come si vede, si tratta di critiche di sostanza ad un provvedimento che, oltre a privare di un diritto di frantumare ancora una volta le misure per il risanamento della previdenza. Ma si tratta, poi, di vero risanamento? Fatti i più, e i meno, l'INPS potrebbe trovarsi, a decreto approvato, con maggiori spese e un maggior numero di compiti. Sul taglio alle integrazioni al minimo e alle pensioni d'invalidità, tra l'altro, sono puntate anche le frecce della DC: se queste misure fossero tolte, mancherebbe il risparmio più consistente: i resterebbero le nuove fiscalizzazioni e i nuovi oneri per le misure anti-evasione.

Nadia Tarantini

## Mercoledì il ministro De Michelis presenta la proposta sulla riforma

# Settimana decisiva per i pensionati

### Da martedì alla Camera riprende la discussione sul decreto - Nutrita raffica di osservazioni della Federazione sindacale unitaria - Le richieste del PCI su integrazione al minimo, invalidità, indennità di malattia - Tutte le novità sugli assegni familiari

ROMA — Per milioni di pensionati si apre una settimana decisiva. Mercoledì prossimo sapremo nei particolari le intenzioni del governo sul riordino della previdenza: il ministro del Lavoro De Michelis, infatti, si è impegnato a consegnare ai sindacati le sue proposte scritte per quella data. Già da domani, comunque, riprendono gli incontri tecnici al ministero e dopodomani continuerà nella commissione Lavoro della Camera l'esame del decreto del 12 settembre su previdenza e sanità: questa commissione, però, è incaricata soltanto del parere sul provvedimento, che sarà discusso in sede referente dalla commissione Bilancio a partire da giovedì. Proprio ieri i sindacati hanno inviato alla Camera e a De Michelis il testo con le osservazioni critiche sul decreto. Proviamo, intanto, a riassumere la manovra sulla previdenza, così come si è presentata.

ASSEGNI FAMILIARI — L'ipotesi più probabile è di abolire un assegno per i nuclei composti da marito e moglie, se il reddito familiare è di 30 milioni l'anno; oppure da moglie, marito e un figlio se le entrate arrivano a 42 milioni. Gli assegni eliminati sarebbero due in un nucleo di quattro persone purché il reddito fosse almeno di 34 milioni, e così via, con scaglioni di due milioni fino ad un tetto di 86 milioni l'anno, oltre il quale nessun assegno sarebbe più corrisposto. Sembra accantonata l'ipotesi di partire da 25 milioni: per l'anno prossimo, infatti, le fasce di reddito fino a 23 milioni godranno ancora dell'assegno integrativo.

ETÀ PENSIONABILE — Per evitare un impatto sull'occupazione (e per avere il tempo di affrontare lo spinoso tema dei prepensionamenti nel pubblico impiego), il governo sposterebbe molto in avanti nel tempo l'aumento dell'età pensionabile, per esempio oltre il 2000; e cominciando dalle donne. Rimane aperto il discorso dei prepensionamenti dovuti alla crisi industriale, che tendono ad aumentare: riprendono a essere sordo a questo argomento — l'ipotesi di studiare, invece, forme flessibili di pensionamento.

INDICIZZAZIONI — La proposta è stata fatta dal ministro del Lavoro ai sindacati giovedì scorso: a) aumenti non più annuali, ma triennali, a titolo di dinamica salariale pura; b) aumenti trimestrali per tutte le pensioni, non con la scala mobile, ma con l'indice ISTAT del costo della vita;

c) oltre un certo livello (pensioni medio-alte), gli aumenti del costo vita non supererebbero il 75% dell'indice ISTAT.

DECRETO — Ad un esame dettagliato, il decreto ha rivelato ancora più difetti di quanti ne erano stati trovati subito. Per le integrazioni al minimo e le pensioni d'invalidità, le proposte di modifica vengono dal PCI e dai sindacati (la DC si è limitata ad un «no» generico e demagogico).

Integrazioni al minimo: l'onere per le future integrazioni — sostenuto sia il PCI che i sindacati — deve essere trasferito dalla previdenza all'assistenza, e perciò dal fondo pensioni lavoratori dipendenti all'intera collettività.

Pensioni d'invalidità: il PCI propone che sia varata al più presto una nuova legge, approfittando del fatto che già un ramo del Parlamento si è occupato di questa materia.

Elencati grafici dei braccianti: sia il PCI che la Federazione unitaria chiedono il ripristino del precedente accordo fra governo e sindacati con la scadenza ultima (31-12-86) per la estensione dei tre.

Prepensionamenti: il provvedimento, a favore delle aziende in crisi, deve avere una sua copertura finanziaria e non essere addossato all'INPS. Lo chiedono PCI e sindacati.

Spese anti-evasione: il decreto obbliga l'INPS a sostenere le spese degli ispettori del Lavoro volte al recupero delle evasioni contributive e, ciò che aggrava la pretesa, senza fissarne limiti. I sindacati e i comunisti chiedono la soppressione di questa norma assurda.

Fiscalizzazioni: sia CGIL-CISL-UIL che PCI chiedono che la proroga per il 1984 all'agricoltura e al commercio sia esaminata insieme a quella dell'industria. Lo stesso per un'altra richiesta: la copertura finanziaria delle fiscalizzazioni, che il decreto affida a non meglio definiti «recuperi» di evasione e in sostanza appoggia sulle maggiori entrate previste (come gli aumenti di contributi). I sindacati criticano anche la genericità del legame che il decreto stabilisce fra diritto alla fiscalizzazione, l'osservanza dei contratti e l'aumento dei prezzi.

Indennità di malattia: i comunisti chiedono di sopprimere la parte del decreto sulle assenze per malattia e sulle penalità per il lavoratore che viene trovato a casa chiedendo una regolamentazione (d'intesa con le organizzazioni sindacali) che fissi: diritti e doveri dell'ammalato,

## Riparte il movimento per la pace: tre giorni contro i missili

COMISO — Il movimento per la pace si accinge a vivere oggi un'altra giornata di grande mobilitazione. Alla spicciolata, in treno, in pullman, coi mezzi più disparati, delegazioni provenienti da tutt'Italia giungono a Comiso per prendere parte, questa sera alle 18, al corteo organizzato dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace, preludio alle due manifestazioni che domani e martedì si svolgeranno davanti ai cancelli dell'aeroporto Magliocco, dove si sta realizzando la base per i missili Cruise. Si tratterà di un blocco totale non violento dei comitati della base. Mercoledì, infine, si terrà l'assemblea

Il movimento contro i missili cerca dunque di imboccare nuove strade, com'è stato riaffermato ieri pomeriggio nel corso di un'affollata assemblea al campo internazionale, seguita, in serata, da un concerto del cantautore Pierangelo Bertoli. Nuove strade, ma quali? Una risposta è venuta ieri mattina da Vittoria, dove si sono riuniti i rappresentanti di alcuni dei 100 Comuni italiani proclamatisi zona denuclearizzata. L'assemblea si è conclusa con la decisione di indire per il 18 e 19 novembre prossimi, a Vittoria, una città vicina a Comiso, un convegno nazionale dei Comuni denuclearizzati, invitando i sindaci di tutti i Comuni capoluogo, i presidenti delle amministrazioni provinciali, e rappresentanti di altri Paesi.

Nino Amante

## La lotta non violenta, la denuncia, il dialogo con la gente di Comiso

Domani e dopodomani vi sarà un nuovo presidio pacifista della base di Comiso. Non è la prima volta. Tuttavia l'interesse è assai più grande, dopo quanto è avvenuto il 13 agosto, quando la polizia fu lanciata contro i pacifisti senza alcuna ragione plausibile. Peraltro, non è tutto: è il momento di cercare e le interrogazioni parlamentari in proposito attendono ancora risposta.

È comunque evidente che, se qualcuno pensava di scoraggiare con la forza la mobilitazione, ha compiuto un calcolo errato. Anzi il pestaggio non giustificato ha incoraggiato la solidarietà, ha attivato altre energie. I pacifisti tuttavia tornano davanti ai cancelli dell'aeroporto non per vendicarsi, e nemmeno per vantare un diritto, ma per dire come tanti europei che bisogna rinviare l'installazione dei missili a media gittata, richiesta scorsata perché le trattative vadano avanti sul serio e si fermi l'armamento nucleare.

Proprio per l'interesse crescente che circonda il movimento pacifista e Comiso, ci sembra necessario richiamare alcune questioni, indicate anche dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace. Il presidio alla base di Comiso non ha quale scopo quello di

impedire l'accesso ai militari o alla polizia nell'espletamento del loro servizio. Il blocco riguarda il lavoro di costruzione; ed è del tutto evidente il valore soprattutto simbolico di esso, perché è ben presente la necessità di allargare a tutto il paese la mobilitazione e di agire così con più efficacia nei confronti del governo e del Parlamento. Non è un caso che la proposta Papandreu è stata considerata negli ambienti pacifisti di grande rilevanza.

Un secondo punto riguarda il metodo della lotta. Ribadire la nonviolenza è certo ripetere un'affermazione fatta più volte, ma è ben lontano dall'essere inutile. In agosto alcuni gruppi di autonomia operaia avevano cercato di imporsi con la minaccia e la forza nel campo dei pacifisti (mentre nulla di violento era accaduto davanti alla base). La violenza non può avere alcun diritto di cittadinanza e il movimento pacifista — che contiene forze e orientamenti assai differenziati e tutti legittimamente rappresentati — ha l'autorità e la determinazione per isolare qualsiasi prevaricazione e tentativo di farlo deviare dalla linea di partecipazione democratica pretesa.

In agosto dobbiamo inoltre riconoscere che un altro problema si pose. I lavori della base per due giorni si fermarono, e fu un successo; ma negli occhi di molti lavoratori edili, che restarono fuori, c'era una «incomprensione» per quello che accadeva. Il problema ha più facce: la perdita della giornata di lavoro; l'assenza dell'organizzazione sindacale dentro il cantiere, il timore di perdere il posto di lavoro. Si pone in primo luogo al sindacato, ma i pacifisti non se ne possono disinteressare. Perché quei lavoratori, e i loro coaccinti, sono un'energia indispensabile.

Insieme occorre riproporre all'opinione pubblica e alle autorità

dello Stato lo scandalo dell'esistenza di un ufficio di collocamento-gestito dalla Nato, al di fuori delle leggi che in Italia regolano le assunzioni. Si tratta di uno strumento di clientelismo smaccato e di selezione politica, che i notabili dei partiti di governo (a cominciare dal sindaco) usano con inaccettabile spregiudicatezza.

Più in generale coloro che parteciparono al presidio dei prossimi giorni devono avere particolare attenzione ai rapporti con la gente comisana e al contributo che essa ha dato alle iniziative per la pace e a quello che può dare. Si tratta di un popolo che è stato protagonista di grandi lotte democratiche. Non a caso il nostro è di molti mezzi per dividere la popolazione, senza risparmio. Si è prima rotta la giunta di sinistra che aveva sempre amministrato Comiso con un consenso molto largo dei cittadini; e si sono usate tutte le armi e le perdite, anche nelle scorse settimane, per tradire il voto del 26 giugno. Si stanno raccogliendo anche elementi mafiosi e malviventi che intrudono fatti negativi nella convivenza.

I pacifisti, che vengono da altre regioni italiane, devono sapere che occorre ricercare il dialogo, l'intesa, le comprensioni dei comunisti, ascoltando le opinioni, cercando il dialogo.

I pacifisti hanno dimostrato una grande capacità di autodisciplina che deve essere mantenuta. Alle autorità di polizia e al ministro degli Interni si deve chiedere un atteggiamento responsabile.

Le autorvoli condanne dell'aggressione del 7 agosto devono far intendere che sarebbe inammissibile che qualcosa di simile dovesse accadere.

Renzo Gianotti